

ABITARE LE PAROLE / NORMALITÀ

Essere retti e aperti

«Ciò che misura la virtù di un uomo non sono gli sforzi, ma la normalità» (B. Pascal).

Normale, dal latino norma, è un sostantivo che indica lo strumento – la squadra chiamata anche “regola” – che viene utilizzato per misurare gli angoli retti. Da qui, normalis cioè perpendicolare, retto. Nel linguaggio comune la normalità è sovrapponibile ai concetti di regolarità, esattezza, precisione ed ha come sinonimi: logico, giusto, corretto. In Medicina, “normale” è generalmente sinonimo di sano, naturale. In Statistica, la “Normale” è una funzione che lega il comportamento (di un gruppo) alla frequenza del suo manifestarsi. In questo senso sono “normali” tutti quei comportamenti accettati da una certa società perché accadono con più frequenza, o – più esattamente – perché si presume che dovrebbero accadere con maggiore frequenza.

Nel contesto storico-culturale e sociale del nostro tempo spesso la normalità è contrapposta alla follia e il concetto di normalità/anormalità serve per “etichettare” persone, comportamenti, atteggiamenti, pensieri. A seconda di chi valuta, quindi, la normalità può essere un valore o un disvalore. Addirittura la normalità (definita in modo del tutto arbitrario) viene richiamata per valutare cosa è giusto e cosa è sbagliato, cosa è accettabile e cosa invece non lo è. Pericolo gravissimo in tempi in cui lobby di vario genere tendono a imporre la dittatura del pensiero unico, bollando come “anormale” e quindi fuori dal tempo e immeritevole di attenzione chiunque dissenta.

Per la definizione della “normalità” è pertanto fondamentale il punto di vista. C’è chi rincorre emozioni nuove, sempre più forti, esperienze al limite del sopportabile, comportamenti lesivi per la propria e l’altrui incolumità semplicemente per “uscire dalla normalità”, riducendo talvolta la normalità alla banalità. Ma c’è anche chi accoglie e sceglie di vivere la normalità - fatta di sfide, di opportunità, di occasioni, di prove e di sconfitte che la vita offre - come condizione per vivere in modo consapevole il proprio tempo e per mettere a frutto le proprie risorse. In questo caso, “essere nella normalità” impegna più dell’ “uscire dalla normalità”. Per dirla con Lucio Dalla: «L’impresa eccezionale, dammi retta, è essere normale». Di quella normalità che diventa realistico spazio e condizione per includere piuttosto che per escludere; per condividere piuttosto che per trattenere; per appartenere piuttosto che per separare e separarsi.

Ma ... che fatica! Infatti, «abituarsi alla diversità dei normali è più difficile che abituarsi alla diversità dei diversi» (G. Pontiggia).

Mons. Nunzio Galantino